

SOTTOCCHIO

C'è un piccolo volume che, uscito alcuni anni fa, continua imperterrito ad occhieggiare dai banchi delle librerie e dei negozi di musica. Non però esattamente di un libro si tratta, ma di una confezione di cartoline dal titolo «The psichedelic years» (Stampa alternativa, lire 20.000) che raccoglie una bella scelta di

manifesti di concerti realizzati a San Francisco tra il 1965 e il 1968. Rimangono tra i supporti editoriali anomali e non allontanandosi dal tema, è possibile reperire nelle edicole e librerie che importano materiale estero un calendario del 1994 dal titolo «Rock Posters» (lire 16.000 circa), che presenta i manifesti, datati '67-'68, realizzati

dalla Pinnacle Production Company nell'area di Los Angeles per vari gruppi musicali. Ecco così che diventa possibile avere sott'occhio le immagini di quella che è stata la più vistosa rivoluzione nella grafica di quest'ultimo scorcio di secolo. L'arte psichedelica, dunque, nasce come lavoro commissionato dagli impresari del concerto rock della West Coast americana e si caratterizza immediatamente per un uso del colore che predilige le

Arte

tonalità composte ed estreme dello spettro cromatico, i rosa fuxia, i viola, i gialli acidi. Una scelta assolutamente lontana dai colori primari che avevano dominato fino ai primi anni

Sessanta, il rosso, il verde, il blu; che accompagnavano la ricerca grafica del dopoguerra, tutta improntata ad un segno essenziale e scarno che uniformava moda, architettura e design. La psichedelia, invece, attuava un improvviso corto circuito, rappresentando i temi cari ai movimenti giovanili allora in rivolta (politica, liberazione sessuale, droghe) con una miscela di esperimenti grafici ispirati al Liberty, a Mucha, Klimt, Beardsley;

a un gusto decorativo che riprendeva la tradizione dei manifesti di inizio secolo, dal segno sinuoso e aperto al gioco o all'illusione ottica. Proprio da quei manifesti derivò poi il mercato attuale del poster come oggetto di arredamento domestico, che sostituisce il possesso di un'opera originale con quello di una riproduzione risultante da svariati passaggi tipografici, spesso realizzati con interventi diretti dell'autore. Ed è interessante

notare come anche i più importanti fra gli illustratori di questi poster, Wilson, Griffin, Moscoso, abbiano subito le sorti del movimento di cui erano stati i protagonisti, rifluendo assieme ad esso quando lo stile psichedelico venne fagocitato e diluito dall'industria culturale. I loro lavori, invece, che conservano una bella freschezza, hanno continuato a circolare in forme più o meno sotterranee, riemergendo ogni volta che la moda riscopriva l'estetica hippy.

CALENDARIO

TORINO Castello di Rivoli

Keith Haring fino al 30 aprile. Orario 10-17, sabato e festivi 10-19; chiuso lunedì. Mostra antologica del «grafittista» americano, a tre anni dalla morte.

ROMA Galleria nazionale d'arte moderna viale delle Belle Arti 131

Mario Sironi fino al 28 febbraio. Orario 9-14, festivi 9-13; chiuso lunedì. Oltre 400 opere, fra dipinti a olio e opere grafiche, illustrano tutti gli aspetti del lavoro del grande novecentista.

ROMA Galleria Netta Vespiagnani via del Babuino 89

Mafai, vite parallele fino al 15 aprile. Orario 9-13 e 16-20; chiuso festivi e sabato pomeriggio. Sedici dipinti e sculture di Antonietta Ragabai, altrettanti dipinti di Mario Mafai.

ROMA Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli via del Corso 418

I Postmacchioli fino al 28 febbraio. Orario 10-20; chiuso lunedì. In Toscana, tra il 1880 e il 1920, gli eredi dei Macchioli sono Oscar Ghiglia, Plinio Nommellini, Ulvi Liegi e tanti altri, tra cui anche Amedeo Modigliani.

ROMA Villa Medici

Tamara De Lempicka. Tra eleganza e trasgressione fino al 1 maggio. Orario 11-20; sabato fino alle 22. Opera della pittrice slava attiva a Parigi negli anni Venti e Trenta.

MILANO Palazzo Reale piazza del Duomo

I Goti fino all'8 maggio. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì.

MILANO Palazzo Reale piazza del Duomo

Kazimir Malevich. Opere 1900-1935 fino al 27 febbraio. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Un'antologia di opere del fondatore del Suprematismo russo.

FIRENZE Sala d'arte di Palazzo Vecchio

Giuseppe Lunardi (1879-1906). Dipinti e architetture fino al 6 marzo. Orario 10-13 e 15-19; chiuso giovedì. Oltre cento opere del pittore, architetto e decoratore toscano.

VENEZIA Museo Corner piazza San Marco

Pietro Longhi fino al 4 aprile. Orario 10-18. Propongono da collezioni veneziane e da musei di tutto il mondo le opere del pittore veneziano, contemporaneo di Goldoni.

VERONA Galleria dello Scudo via Scudo di Francia 2

Mario Cavaglieri. Gli anni brillanti, dipinti 1912-1922 fino al 20 febbraio. Orario 10-12.30 e 16-19.30, chiuso lunedì. Si riscopre un artista ingiustamente dimenticato, dal colore fauve e dalla pittura densa e pastosa.

AOSTA Tour du lepreux

Giuseppe Zigaina. Il viaggiatore della notte fino al 6 marzo. Orario 9-19.

PARIGI Centre Pompidou

La città, arte e architettura in europa 1870-1993 fino al 9 maggio. Orario 12-22, sabato e domenica 10-22, chiuso martedì. Otto Wagner, Gaudi, Le Corbusier, Kandinsky, De launay e tanti altri. L'evoluzione delle città d'Europa nelle opere dei più importanti architetti e pittori.

MILANO Gio Ponti. La caverna dei tesori Galleria Bordone, via Telesio 13 (fino al 26 febbraio); Spazio Dilmus, piazza San Marco 1 (fino al 31 marzo); Galleria Casoli, corso Monforte 23 (fino al 31 marzo); Galleria Toselli, via Crocetta 17 (fino al 26 febbraio).

Progetti inediti del grande architetto e designer.

INCONTRO CON L'ARTISTA SICILIANO

Enzo Sellerio: poveri fogli invasi dalle foto-tessera

GRAZIA CHERCHI

Sta uscendo in questi giorni il ventesimo volume della collana «I cristalli», Enzo Sellerio Editore: Vedute dello Sireto di Messina di Vincenzo Consolo (con un saggio di Gioacchino Barbera, 50 illustrazioni in bicromia, 48 tavole a colori fuori testo). La raffinata collana - una gioia per gli occhi - era stata aperta nel 1972 da La pittura su vetro in Sicilia di Antonino Butitta, cui erano seguiti, tra gli altri, La storia dei Whitaker di Raleigh Trevelyan, Saline di Sicilia di Gesualdo Bufalino, La scultura in pietra di Selinunte di Vincenzo Tusa... In questi giorni è possibile vedere a Roma - Galleria Interacta in via Panisperna 83 - una piccola mostra che testimonia della precedente attività di Sellerio.

Abbiamo rivolto alcune domande a Enzo Sellerio, che abbiamo incontrato a Palermo. Come prese la decisione di fare il fotografo? Nel 1951 un corso estivo all'Università di Edimburgo pose termine a un lungo periodo di smarrimento. L'anno seguente cominciai a fotografare. Vinsi un concorso regionale; poi, incoraggiato dagli amici, in particolare da Bruno Caruso, diventai fotografo a tempo pieno.

Chi sono i suoi maestri? Maestri non ne ho. Quando imparai a fotografare non sapevo che esistesse persino Cartier Bresson, anche se in seguito il mio nome è stato accostato al suo magari fin troppo. Ma non sono andato a bottega da nessuno: ovviamente ho imparato da molti, fotografi (Cartier Bresson in testa) e non. Ma chi non ha debiti?

E i suoi allievi, chi sono? Devono essere loro a dirlo. Ha ragione. Da molti anni ha smesso o quasi di fare il fotografo. Perché? Detesto la competizione, che in campo fotografico è selvaggia e incivile, specialmente in Italia. E poi, dalla fine degli anni '60 in poi i grandi periodici basati sull'immagine furono progressivamente chiusi. Ai fotografi vennero a mancare i punti di riferimento: nel mestiere si avevano più dispiaceri che stimoli.

Che cosa pensa della fotografia oggi? Bisogna distinguere. Generalmente parlando, sono ottimista. Dopo un

lungo periodo di stasi sono affiorati nuovi talenti. Basta pensare a Koudeh o a Sebastiao Salgado, il cui ultimo libro, Les mains de l'homme, in questo momento mi sembra il più bello che sia stato pubblicato nella storia della fotografia. Per quanto riguarda la stampa periodica in Italia non vedo segni di ripresa. Sesso e violenza nei settimanali, istantanee di politici (per lo più con le mani in faccia nei quotidiani, che non dispongono di quei collaboratori specializzati, assolutamente necessari, che sono i Picture editors. Com'è nata la sua seconda passione, quella dell'editoria? Nel 1967, dopo il mio secondo viaggio negli Stati Uniti, l'Assemblea Regionale Siciliana decise di celebrare il ventesimo anniversario della nascita dell'autonomia siciliana con una collana di testi di scrittori siciliani del XVII e XVIII secolo. A Palermo i buoni grafici scarseggiavano, e la cura della collana



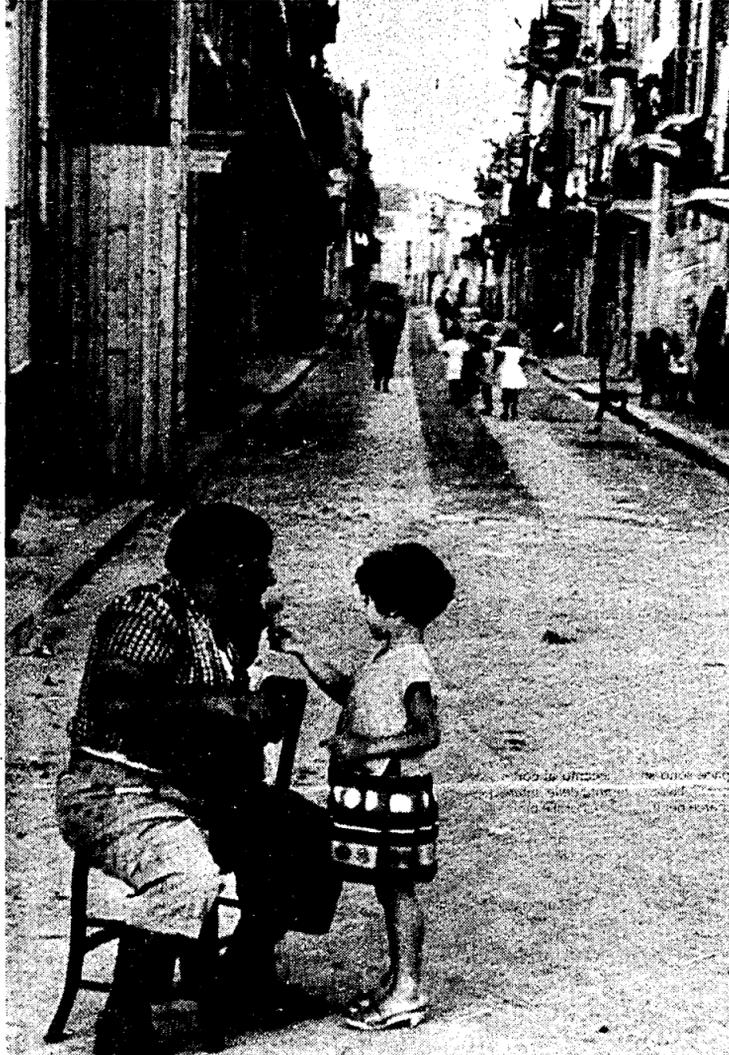
venne affidata a me, grazie a un precedente. Avevo eseguito e impaginato per la rivista dell'Assemblea una serie di servizi fotografici - accompagnati da testi di Gioacchino Lanza Tomasi - dedicati alle roccaforti del potere laico ed ecclesiastico in Sicilia. In seguito questi inserti vennero riuniti e così nacque il volume Castelli e monasteri siciliani, che ebbe un notevole successo. Due anni dopo, nel 1969, passai all'editoria in proprio, fondando con Elvira la casa editrice Sellerio. Quali sono stati i primi titoli? Dopo Palermo in tasca, una specie di guida, uso i veleni di Palermo di Rosario Lo Duca, con l'introduzione di Leonardo Sciascia. E Sciascia

Dalla camera oscura alla «Storia della colonna infame»

Enzo Sellerio (nella foto di Manuela Fabbri) è nato nel 1924 a Palermo da padre siciliano e madre russa. Laureatosi in giurisprudenza nel 1944, viene nominato assistente nella Facoltà di Economia e commercio di Palermo. Nel 1952 decide di dedicarsi alla fotografia. Nel 1961 la rivista svizzera «Du», il cui direttore aveva visto le foto che Sellerio aveva scattato a Partinico (avrebbero dovuto illustrare il libro di Danilo Dolci Banditi a Partinico, ma il progetto non si realizzò), gli commissiona l'illustrazione fotografica di un numero monografico su Palermo, un servizio ripetutamente ripreso che lo rese famoso ovunque. L'anno successivo la televisione nazionale tedesca (Zdf) lo invita, insieme a due colleghi, a realizzare un

reportage fotografico sulla Germania federale. Nel 1963 sposa Elvira Giorgianni da cui ha due figli. Nel 1965 e 1966 lavora negli Stati Uniti per le riviste «Vogue» e «Fortune». Nel 1969 fonda insieme alla moglie la casa editrice che porta il suo nome, curando la grafica di tutte le collane. Nel 1983 la

Sellerio si divide in due sezioni: una di narrativa e saggistica, l'altra d'arte e fotografia. Nello stesso tempo la coppia Sellerio si scioglieva. Innumerevoli le mostre personali e collettive di Enzo Sellerio. Inventario siciliano, apparso presso la Sellerio nel 1977, raccoglie la somma della sua attività: 133 fotografie in bianco e nero scattate tra il 1954 e il 1975.



Offerta di un cono gelato, Cefalù 1958

Enzo Sellerio

firmò il secondo volume della nostra collana letteraria - che in seguito si chiamerà «La civiltà perfezionata» - Atti relativi alla morte di Raymond Roussel. Che cosa legge di preferenza? Non frequento salotti letterari e quindi vado lo sicuro: soprattutto classici. In questo momento Montaigne, dopo una faticosa rilettura della Divina Commedia. A proposito, mi sono accorto che il Paradiso di Dante ha qualcosa in comune con quello sovietico: è tutto basato sul sorriso, così come ci veniva presentata la Russia nei settimanali illustrati. E tra i libri d'arte che ha pubblicato quali sono i preferiti?

Difficile scegliere, ma citerò il Diario fotografico del Marchese di San Giuliano di Giuseppe Giarrizzo. Ho trovato 280 foto in formato cartolina al mercato delle pulci di Palermo, le ho comprate tutte per diecimila lire e ne ho fatto un volume. Com'è nata la grafica della collana «La memoria», che da quando è iniziata, nel 1979, vanta innumerevoli tentativi di imitazione? Come la Settimana enigmistica. Provando e riprovando i colori del lettering fino ad arrivare alla decisione di dare ai titoli di copertina (dal fondo blu) il colore che domina nell'illustrazione. La copertina di cui sono più soddisfatto è quella

della Storia della colonna infame, perché è la più inventiva. In un'intervista (In i grandi fotografi: Enzo Sellerio, Fabbri Editore, 1983), a Diego Mommo che le chiedeva cosa c'è per lei la fotografia, ha risposto: «Io credo, e l'ho verificato più volte, che nell'atto di fotografare, in certi stati di grazia, scatti una specie di telemetro interiore che fa coincidere quello che si vede con quello che si sa. Penso sia difficile dire meglio. Lei è un grande raccontatore, e non solo attraverso le fotografie. A quando la sua autobiografia? Sono un navigatore fluviale. Se la corrente mi ci porterà...

A ROMA DUE MOSTRE DI TRAMLETT

Affreschi texani

Dopo i viaggi nel deserto australiano, in Africa, sino alle praterie del Texas, David Tramlett - artista inglese tra i più interessanti del panorama internazionale - torna in Italia, un anno dopo la retrospettiva milanese al Pac, con due mostre a Roma, all'Accademia Britannica e alla Galleria Bonomo. Nel primo spazio ha eseguito disegni sulle pareti con la personale tecnica del pastello a cera (Waldrawing) «spalmato» con le mani per creare ampie geometrie ambientali. Che sono, poi, le piante architettoniche degli edifici in rovina nel deserto texano, sui quali è intervenuto nel '92. La memoria di quei luoghi rivive in questa installazione romana anche attraverso la scelta dei colori, derivati da quelli dei materiali edili. Anche una parete della Galleria

Bonomo è stata «disegnata» con forme analoghe, mentre sulle altre sono esposti lavori su carta, fotografie e schizzi che, insieme, documentano i progetti per gli interventi eseguiti sia sui muri calcinosi delle case abbandonate, sia sulle pareti immacolate dei musei (il Moma di New York nel '73 e il Centre Pompidou di Parigi nell'85, tra gli altri). Anche dopo la chiusura delle due mostre romane, le pareti torneranno ad essere imbiancate. Carlo Alberto Bucci

DAVID TRAMLETT ACCADEMIA BRITANNICA E GALLERIA BONOMO

ROMA FINO ALL'8 MARZO

AL MUSEO DELLA PERMANENTE DI MILANO

Faccia a faccia tra scultura e disegno

Faccia a faccia tra scultura e disegno nella mostra aperta al Museo della Permanente di Milano: gli sviluppi della scultura italiana del nostro secolo sono ricostruiti attraverso l'opera di trentaquattro maestri, rappresentati ciascuno da una scultura e tre disegni, molti dei quali inediti. Progetto, appunto o mezzo autonomo di espressione, il disegno appare comunque un aspetto fondamentale dell'attività di questi artisti. Organizzata dalla Società per le Belle Arti in collaborazione con la Regione Lombardia e curata da Carlo Pirovano, la mostra prende il via dall'esperienza di Medardo Rosso che, tra fine Ottocento e inizio Novecento, tra Scapigliatura e Impressionismo, crea una scultura

modellata dalla luce; i suoi disegni sono rapide impressioni di paesaggio tratteggiate a matita e carboncino. Atmosfera simbolista e sinuosa linea secessionista accomunano Leonardo Bistolfi a Adolfo Wildt: il primo elegante e malinconico, il secondo più crudamente espressionista. Il gusto decorativo e la potenza plastica si fondono nella conca del romano Duilio Cambellotti, datata 1910, dove tre bufali s'immergono nel bronzo come se fosse una pozza d'acqua. S'intitola Il canto, o Popolana che canta, la testina bronzea realizzata nel 1922 da Domenico Rambelli: liscia, semplificata, piena di energia, diventa una rappresentazione materializzata del canto stesso, una sorta di versione plastica e romagnola del Grido di Munch. La linea che resta fedele alla

tradizione classica della scultura italiana, pur interpretandola con sensibilità moderna, si sviluppa da Libero Andreotti, attraverso Arturo Martini e Marino Marini, fino a Francesco Messina, Emilio Greco e Giacomo Manzù. Il discorso dell'avanguardia, di una scultura dinamica e antimonumentale, iniziato con lo Sviluppo di una bottiglia nello spazio di Umberto Boccioni (1912), giunge alle estreme conseguenze con Lucio Fontana: il suo Gallo del 1938, in ceramica policroma, è una creatura viva e guizzante. Troviamo rappresentate in mostra le principali correnti della scultura del secolo: la Scuola romana di Antonietta Raphael e Pericle Fazzini, l'astrattismo di Fausto Melotti e Pietro Consagra, l'Informale di Leoncillo e Umberto Milani, e non

mancano personaggi isolati, come Alberto Viani, Luciano Minguzzi, Luigi Brogini e il grande Mirko. La scultura degli ultimi decenni è rappresentata dalle due celebri coppie di fratelli, Andrea e Pietro Cascella, Arnaldo e Gio Pomodoro, dai realisti-espressionisti Floriano Bodini, Augusto Perez e Giuliano Vangi, dal gusto fiabesco di Valeriano Trubbiani, dalla sperimentazione sulla materia di Nanni Valentini, Alberto Ghinzi e Francesco Somaini. DISEGNO E SCULTURA NELL'ARTE ITALIANA DEL XX SECOLO PERMANENTE MILANO FINO AL 13 MARZO